

I compromessi con la sinistra radicale non pagano

di Nicola Rossi

Caro direttore, è difficile immaginare il Partito democratico se non in un contesto politico chiaramente bipolare. La stessa storia che il Partito democratico ha vissuto prima ancora di nascere lo testimonia oltre ogni dubbio. E non a caso, dunque, non sono pochi coloro che considerano il Partito democratico fuori tempo: un partito figlio di una prospettiva bipolare che vede la luce proprio quando non v'è chi non riconosca i limiti e le carenze del nostro bipolarismo. Spesso fino a chiederne il superamento. E sempre non a caso, quindi, la convivenza con un bipolarismo tanto muscolare quanto inefficace appare a molti come il problema del Partito democratico. Un problema che Michele Salvati ieri sul Corriere ha sintetizzato nel dilemma: «E' meglio perdere da soli o in compagnia?». E' meglio, cioè, pagare per intero le conseguenze elettorali di alleanze forzose ma improbabili o invece scegliere la splendida solitudine e condannarsi alla sconfitta?

Sembrerebbe — devo ammetterlo — puro buon senso ma ciò nonostante può essere utile guardare le cose da una diversa angolatura. L'impressione del profano — e io certamente lo sono — è che il bipolarismo funzioni egregiamente in Gran Bretagna e in Spagna (e ciò nonostante leggi elettorali non proprio identiche). E che, al contrario, il bipolarismo si sia inceppato in Germania e non abbia invece mai funzionato in Italia. Siamo di fronte ad un'anomalia ispano-britannica come sembrano pensare alcuni? O non è piuttosto vero che in Spagna ed in Gran Bretagna si ritrova la condizione di fondo che garantisce il funzionamento di un sistema bipolare: la valutazione comune da parte delle classi dirigenti — e in particolare delle classe politica — della rilevanza dei mutamenti in atto e della dimensione delle sfide da affrontare. La consapevolezza tanto profonda quanto diffusa che è mutato il campo di gioco e che sono cambiate le regole del gioco e che questa constatazione è e deve essere il punto di partenza per entrambi gli schieramenti. Una consapevolezza che manca (è mancata) da qualche tempo in Germania e manca (e non da oggi) in Italia. Il compito del Partito democratico nell'Italia odierna è proprio questo: far sì che quella consapevolezza non sia più appannaggio di alcuni ma di molti se non di tutti. E farne il punto di partenza per riportare il Paese a crescere.

Naturalmente, a quella consapevolezza non si arriva per caso. Essa è solitamente la conseguenza di battaglie senza quartiere, culturali prima ancora che politiche, combattute all'interno dei singoli schieramenti, associate peraltro alla convinzione che un sistema bipolare vive dello scontro trasparente fra i poli ma soffoca se allo scontro sulle issues si sostituisce la pura e semplice negazione dell'avversario. Questo è quanto è accaduto in Spagna e in Gran Bretagna. Questo è quanto sta accadendo in Francia, dove Nicolas Sarkozy ha combattuto per due lunghi anni e poi sconfitto i suoi avversari nel centrodestra prima di avere ragione di un'evanescente sinistra. Questo è quanto non è ancora accaduto in Germania dove, forse non a caso, il bipolarismo ha lasciato (temporaneamente) posto alla grande coalizione, al «governo dei consapevoli». Per il Partito democratico non si tratta quindi di scegliere come perdere — un'alternativa in sé non esaltante — ma di capire che il confronto leale ma duro e determinato, privo di ogni ambiguità, mai compromissorio con la sinistra radicale, e, al tempo stesso, la ricostituzione di canali di comunicazione fra gli schieramenti sono essenziali per salvare la natura originaria del Partito democratico e il bipolarismo in questo Paese.

Forse, il tema del rapporto fra il Partito democratico e il governo è tutto qui. Il governo e la maggioranza che lo sostiene (la parola forse è un po' forte) sono stati concepiti e sono nati su presupposti opposti a quelli che, al di là delle dichiarazioni di circostanza, avrebbero consentito al sistema di funzionare. E quindi, per cinque lunghi anni di opposizione, nessun serio confronto politico interno al centrosinistra ma, quando ormai era troppo tardi, solo una semplice

giustapposizione di programmi incoerenti. E quindi, per cinque lunghi anni di opposizione, nessuna ricerca di un sia pur minimo territorio comune fra gli schieramenti ma, puramente e semplicemente, la negazione della controparte (che a sua volta non aveva fatto certamente di meglio in precedenza).

In altre parole, non è tanto il copione ad aver mostrato limiti, quanto gli attori che hanno mostrato di averlo forse letto un po' in fretta. Governo e Partito democratico potranno convivere per qualche tempo, nel rispetto reciproco, ma il Partito democratico, per non tradire le proprie origini e per svolgere la propria funzione più autentica, non potrà che indicare agli italiani una direzione diversa da quella percorsa in questi anni.